

Anticipiamo ampi stralci dell'introduzione di Pietro Ingrao alla raccolta di poesie di Anna Ingrao Boccia: «Compie il suo senso» (Manni, pagine 72, euro 10,00), in libreria in questi giorni.

PIETRO INGRAO

Chi erano? Chi li muoveva? Non so dire quante volte, frugando nella memoria, ho ripercorso il cammino che - nel cuore dell'Ottocento - aveva condotto i miei avi siciliani, di nome Ingrao, a risalire dall'estremo lembo dell'Isola, sino a incontrare quel paesello sperduto, Lenola, sito proprio al confine tra la Campania e il regno papalino. Venivano, quegli Ingrao, da Grotte, paese di contadini e zolfatari; facevano parte del ceto abbiente, ma con Mazzini e con Garibaldi si erano ribellati prima al pesante dominio dei Borboni, e poi - con una trama di cospirazioni segrete - anche al regno di Vittorio Emanuele, penetrato nel Sud d'Italia con l'iniziativa garibaldina e mazziniana, ma presto divenuto da liberatore oppressore.

L'AMORE SEGRETO

In seguito fu il più anziano dei due Ingrao il primo a abbandonare l'isola di Napoli, divenuto centro di irrequieta ricerca culturale e di eresie politiche. Poi da Napoli approdò a Lenola, un paesotto di confine, dove iniziò a fare il medico: si sposò ed ebbe una figlia, Marianna. Là braccato dalla polizia crispina - risalendo clandestinamente le terre del Sud - lo raggiunse l'Ingrao più giovane. Tra l'adolescente Marianna di struggente bellezza e il siciliano più giovane nacque presto un amore segreto, di cui tanti anni dopo ritrovammo calde testimonianze. La Sicilia - per quegli Ingrao ormai lenolesi - divenne una lontana terra nativa, da cui giungevano dolci squisiti alla vigilia di Natale. E a Lenola s'insediò quel ramo degli Ingrao in cui nacque e crebbe mia sorella Anna.

I primi anni della sua giovinezza furono ombrosi e schivi. Poi venne improvviso un grande amore con Ubaldo Boccia, un giovane magistrato, severo d'indole e tenace nelle sue passioni. Da quel matrimonio vennero una figliolanza tutta femminile e una comunanza felice tra i due sposi. Poi venne la tragedia fulminante. E fu la morte di Ubaldo.

Fu un evento che segnò un crinale nella vita di Anna. Iniziò da



«Ti senti nel sole e sollevo la luna»: una illustrazione di Gabriel Pacheco

allora un suo amaro interrogarsi sull'esistere. Ed è nella poesia che Anna troverà l'alfabeto e la risonanza necessari per affrontare la perdita ed il dolore. La musica del verso diventò la sua lingua. E la praticò con tenacia trascinando anche i suoi rapporti affettivi e politici. Divenne parte inscindibile del suo femminismo. Anna aveva partecipato, fin dagli inizi, alla straordinaria stagione del neofemminismo in Italia. Con altre donne aveva dato vita all'autogestione del Consultorio di Primavalle, un quartiere popolare di Roma che le era familiare per la forte e radicata presenza del sentire comunista. Là Anna aveva intessuto una comunicazione intensa con alcune donne assieme alle quali costituirà

L'autrice aveva partecipato alla stagione del neofemminismo

poi uno dei gruppi più significativi del «Centro culturale Virginia Woolf». Nell'attività del Centro trovò sbocco il suo amore per la poesia. Con la lettura dei suoi versi Anna animava i seminari e gli incontri che si svolsero, per lunghi anni, nelle nude stanze dell'ex convento Buon Pastore, allora semi diroccato ed occupato da avanguardie femministe.

Presto da un editore senese, e sotto la cura accorta di Alberto Olivetti, uscirono due testi di Anna: *Ospite messaggera* e *Fiamma e accostamento*. Più avanti negli anni venne un fascicolo di nuovi versi, pubblicati soltanto ora dopo la sua morte. Sono testi in cui ogni enfasi è cancellata, e c'è come una nuda innocenza nel cogliere l'immediatezza dell'esperienza umana e il senso generale del vivere. Leggendo oggi quelle strofe asciutte - a volte solo affidate a trascolorazioni improvvise - sembra in crisi la gerarchia degli eventi. Sbiadiscono le superbe cattedrali dei potenti della terra. A volte sembrano cedere di fronte al messaggio breve di una macchia di pervinca.

Forse la tensione più alta si raggiunge in brevissimi testi, dove la passione interiore sgorga dal vissuto quotidiano più nudo: come in quella scarna lirica finale, dove pare cancellata ogni enfasi, consumato ogni clamore. Dice così: Devo preparare la sera/ Al ritorno/ Sarà inverno... E in quei nudi versi il vivere umano sembra raccogliersi in quell'impallidire serale dell'ora. Poi venne il precipitare improvviso verso la morte che colse Anna nel suo paese natio e la portò via dalla terra quasi in modo fulminante. ●

ANNA INGRAO LA MUSICA DEI VERSI

In libreria una raccolta inedita di poesie
Anticipiamo l'introduzione
scritta dal fratello Pietro